

RASSEGNA STAMPA

20 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA SICILIA 20/9/2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Regole e sicurezza, incontro fra «3Sun» e sindacati

Nella sede di Confindustria Catania, con l'intervento del direttore, Franco Vinci e del responsabile dell'area Relazioni industriali, Fabrizio Casici, si sono incontrati l'amministratore delegato di 3Sun, Mauro Curiale, e i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Angelo Villari, Alfio Giulio, Angelo Mattone e Carmelo Mazzeo. Nel corso del lungo incontro, prope-

deutico all'avvio di stabili relazioni industriali, sono stati affrontati - dice un comunicato - i programmi di avvio e di sviluppo e della produzione della fabbr-

ca di Catania, la più grande d'Italia e fra le prime in Europa, che realizzerà pan-nelli fotovoltaici di ultima generazione. In particolare sono stati focalizzati gli aspetti legati all'innovazione di prodotto e di processo che si concretizzeranno nel sito di Catania. Ampia condivisione da parte dei rappresentanti sindacali è stata espressa per le scelte operate da 3Sun sui temi etici, con l'adozione di un "codice 231", sul tema della legalità, con la sottoscrizione del protocollo di legalità di Confindustria, e sul tema della sicu-

rezza, per la quale, in materia di prevenzione degli infortuni, l'azienda si muove con la regola "tolleranza zero". Proprio per rafforzare queste linee operative, azienda, forze sindacali e Confindustria Catania chiederanno un incontro al prefetto Vincenzo Santoro, per la sottoscrizione di uno specifico protocollo di legalità che tenga conto della contestualizzazione dell'iniziativa imprenditoriale nel territorio, in una logica di sviluppo concreto, nel pieno rispetto delle regole e delle norme etiche.

La svolta da fondi Ue e legalità

Nell'agenda dei presidenti di Confindustria del Sud anche giustizia e burocrazia

PAGINA A CURA DI
Orazio Vecchio

Per rilanciare la crescita, il Mezzogiorno ha bisogno di migliori impiego delle risorse finanziarie a disposizione, recitare l'efficienza della Pubblica amministrazione, snellire la macchina della giustizia civile. E naturalmente proseguire sulla strada della legalità. Sono le priorità che i vertici di Confindustria delle territoriali del Sud sottolineano nell'imminenza delle Assise generali di Bergamo, convocate per il 7 maggio con lo slogan "L'Italia che vogliamo" e le direttrici "Sbloccare la crescita, liberare il mercato, premiare il merito".

Particolarmente avvertito, naturalmente, il tema del ritardo negli investimenti dei fondi strutturali, cui è stata dedicata nei giorni scorsi a Bari una tappa del "road show" in vista del meeting nazionale. «Chiediamo non solo di accelerare, che è un imperativo categorico, ma anche di qualificare la spesa», sintetizza il presidente di Confindustria Catania, Domenico

Bonaccorsi: «Rendere competitivo il Mezzogiorno significa renderlo appetibile agli investimenti, innanzitutto potenziando le infrastrutture. Ma non facciamo il quaderno dei desideri, piuttosto concentriamoci su quegli investimenti che veramente realizzano lo sviluppo del territorio, a partire dalle opere cantierate ma non terminate, da quelle cantierabili e da quelle anche minori che però da subito determinano investimenti». Sulla fiscalità cosiddetta di vantaggio, «che in realtà è di perequazione, Confindustria - sotto linea Bonaccorsi - si innescerà la battaglia per trovare la formula accettabile alla comunità europea».

La scommessa di lungo periodo è di utilizzare la leva fiscale per creare condizioni strutturali perché sia convenientemente investire al Sud. «Fermo restando che dobbiamo investire in ricerca e innovazione, tenuto conto che siamo in crisi e che abbiamo sovraccapacità inespresa nelle aziende - ragiona il presidente di Confindustria Puglia,

Piero Montinari - dobbiamo cercare di abbattere non il costo di investimento ma il costo per unità di prodotto». E allora, visto che il capitolo sanitario ha portato al massimo le addizionali regionali e la pressione fiscale è più alta che al Nord, ecco la proposta di Montinari.

«Cinque anni di esenzione fiscale totale, scambiando i 4 miliardi circa di incentivi alle imprese con i 4 miliardi di gettito in esprodotto dalla regione meridionali. Sarebbe un'operazione a saldo zero. È una provocazione, ma gli imprenditori sono arrabbiati, vivono in solitudine e si accorgono che i problemi della crescita non sono presi in considerazione». Lo conferma Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania: «Il fatto più grave è la mancanza di una politica industriale, laddove invece i paesi europei sono stati molto attivi: mentre la Germania ha realizzato una politica industriale rivolta ai paesi dell'Est, l'Italia non ha fatto altrettanto rispetto ai paesi del Mediterraneo e si ricorda solo

in maniera episodica dell'industria, nei vari casi Alitalia o Parmalat. È un problema italiano, ma esasperato al Sud».

«Orientare una spesa pubblica, quella di sostegno e incentivazione all'innovazione e alla ricerca, è il vero tema su cui il Sud deve fare il salto di qualità - rimarca l'agguale Carrano, presidente di Confindustria Basilicata - perché i fondi saranno sempre più esigui e quindi dovranno essere orientati in maniera più efficace possibile. Bisogna però avere le idee chiare a casa nostra, in modo che tutti gli interlocutori convergano in un'azione di sistema». Anche alla luce di questo, suggerisce Carrano: «Confindustria deve raccogliere la sfida di cambiare un po' pelle rispetto al ruolo che ha finora svolto sul territorio, immaginando una maggiore progettualità verso gli associati incrementando la quantità e la qualità dei servizi, misurando la qualità della propria azione anche rispetto alla capacità di offrire opportunità di business ai propri associati».

Per liberare il mercato, secondo il presidente di Confindustria Cosenza Renato Pastore, bisognerà agire anche sulla giustizia. Se «sul campo dell'impresa per la legalità stiamo facendo tutto quanto possibile», la lentezza della giustizia penalizza l'attrazione di investimenti: «Una multinazionale che oggi volesse investire in Calabria - spiega Pastore - non ne avrebbe possibilità perché, se un processo civile dura 88 mesi, cioè oltre sette anni, sa che non ricurrerà mai eventuali crediti. La giustizia civile ha bisogno di abbassare i tempi e per questo basterebbero provvedimenti semplici, non grandi riforme». Al Sud, inoltre, dove la maggior parte delle prestazioni è rivolta al pubblico, l'entità dei crediti vantati verso la Pa continua a soffocare le imprese, vessate dai meccanismi delle sanzioni tributarie: «Mentre Equitalia può in pochi giorni pignorare somme che figurano come dovute, la procedura inversa è straordinariamente lenta».

ECONOMIA
e politica

Timori. A preoccupare le imprese, tra l'altro, è il taglio degli investimenti pubblici, che «scenderebbero a 27 miliardi già nel 2012»

Confindustria: più sostegno alla crescita e allo sviluppo

«Serve uno scatto di orgoglio per affrontare le urgenze del Paese»



Il direttore di Confindustria, Giampaolo Galli: «E' condivisibile che senza stabilità della finanza pubblica non è possibile lo sviluppo economico, ma è vera anche la relazione inversa: senza crescita è molto difficile conseguire la stabilità finanziaria»

ROMA. Bene il rigore, ma ancora non c'è la scossa all'economia che le imprese ritengono non più rinviabile. Con il Documento di economia e finanza (Def) e Piano nazionale delle riforme (Pnr) non è stato centrato - è il giudizio delle associazioni degli imprenditori - l'obiettivo di affiancare alle misure per la stabilità dei conti pubblici quelle per il sostegno a crescita e sviluppo.

Per Confindustria è condivisibile che «senza stabilità della finanza pubblica non è possibile lo sviluppo economico», ma, e in particolare oggi in questa delicata fase per l'economia del Paese indebolita dalla crisi, «è vera anche la relazione inversa: senza crescita è molto difficile conseguire la stabilità finanziaria». Così, via dell'Astronomia, ha spiegato il dg Giampaolo Galli, giudica il Pnr «delu-

dente per quanto attiene alle azioni concrete» per crescita e competitività. E chiede: «Serve uno scatto di orgoglio per affrontare le urgenze del Paese».

Anche Rete Imprese Italia, che condivide l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2014, ma ritiene «insufficienti», un «limite» del documento del governo, le misure per lo sviluppo. Lo ha indicato in rappresentanza dell'organizzazione delle piccole e medie imprese, Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato: «Mancano - dice - quelle indicazioni che si configurerebbero come una scossa all'economia italiana, c'è un apprezzabile realismo, ma c'è sicuramente più enfasi per la stabilità che per la crescita».

Posizioni espresse nel round di audizioni in Parlamento, di fronte alle Commissioni finanze e bilancio di Camera e Senato in seduta congiunta.

Per Confindustria l'impegno di risanamento indicato dal governo nel Def è «estremamente ambizioso», con manovre il biennio 2013-2014 da «circa 39 miliardi, cifra ben superiore a quella di 25 miliardi approvata la scorsa estate». Dati che, ha indicato ai parlamentari il direttore generale Giampaolo Galli «delineano uno sforzo di gran lunga superiore a quello compiuto negli anni '90 per rispettare i parametri di Maastricht e partecipare fin dall'inizio alla moneta unica europea».

A preoccupare gli industriali anche il taglio degli investimenti pubblici, che «scenderebbero a 27 miliardi già nel 2012, erano 38 miliardi nel 2009. Si tratta di una diminuzione consistente che avrà effetti di lungo periodo sull'infrastrutturazione del Paese ed è in contra-

sto con le raccomandazioni dell'Unione europea, che chiede di effettuare il risanamento senza penalizzare la spesa in infrastrutture». E se si dà atto al governo di aver adottato un quadro di previsioni macroeconomiche più realistico, le stime «sottolineano ulteriormente quanto siano impegnativi gli obiettivi di riduzione del disavanzo pubblico» e, ribadiscono gli industriali, «sottolineano altresì quanto sia urgente mettere in atto le misure per rilanciare la crescita economica».

Secondo il segretario del prc Paolo Ferrero «la manovra predisposta da Tremonti è recessiva ed aggraverà la crisi con un taglio in due anni di ben 39 miliardi di spesa pubblica. Una stangata pazzesca per usare il linguaggio di Fantozzi che è l'unico adatto per descrivere queste politiche antipopolari ammantate da scelte economiche oggettive. Come se non bastasse, Confindustria critica la manovra e propone di peggiorarla aumentando i tagli e quindi il carattere recessivo ed antipopolare della manovra. Siamo in mano ad una banda di pazzi! Per uscire dalla crisi occorre ridistribuire reddito tagliando le tasse per lavoratori e pensionati finanziando la spesa con una tassa sui patrimoni oltre il milione di euro e sulle rendite finanziarie».

ROBERTO JURGHENS



Voci dalla Confindustria

La Confindustria, per bocca del suo direttore generale Giampaolo Galli, ha detto ieri di condividere gli impegni assunti dal governo in materia di risanamento dei conti pubblici, essendo la stabilità essenziale per la crescita, ma ha rilevato anche che quest'ultima è, a sua volta, cruciale per la stabilità. Grande rivelazione: Non proprio nuova, visto che si tratta di concetti molte volte ripetuti in questi mesi. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Lo sforzo per il risanamento è ambizioso, servirà, secondo i dati forniti dal governo, una manovra di correzione di 2,3 punti di pil nel 2013-2014 pari a 39 miliardi. Ma lo sforzo a parole finora non è stato seguito da molti fatti. E d'altro canto non si può procedere al risanamento tagliando gli investimenti. Ci sarebbe invece da agire subito sui lacci e iaccioli che frenano lo sviluppo. E occorre promuovere finalmente le riforme di struttura ponendo mano a una valida politica industriale. Si deve ricordare che è da 15 anni che l'Italia batte la fiacca, con tassi dimezzati (rispetto all'Europa) nella crescita, nella produttività e nella competitività. Un vero bradismo. Non giova continuamente spostare l'angolazione della fotografia, con l'intento di sminuire la portata del gap, per istituire raffronti tra altri Paesi e parti del territorio italiano, quasi che lo sviluppo del Sud, per esempio, non fosse una questione nazionale. Si gira e rigira, ma si torna sempre al punto di partenza: occorre un piano organico per la crescita. Non si parli più di sferzate o di scosse, che hanno sortito i noti effetti depressivi. Ma si agisca per sostenere chi produce e chi lavora. Suonano ancora le parole di Mario Draghi che ha ricordato che con l'attuale ritmo di espansione ci vorranno cinque anni per tornare alla situazione pre-crisi. Dobbiamo promuovere subito una fase riformatrice, e vanno rinnovati i fondamentali del Paese. Fa bene Confindustria a farsi sentire ma farebbe meglio a dedicare anche un paragrafo a ciò che essa stessa chiede agli imprenditori, molti dei quali hanno ben operato nella crisi ma oggi sono chiamati a un ulteriore sforzo: nell'innovazione, nella spinta competitiva, in lungimiranti relazioni industriali. Fare di più per pretendere con maggiore forza che anche gli altri soggetti istituzionali e sociali facciano fino in fondo la propria parte. L'apologo di Menenio Agrippa insegna. (riproduzione riservata)

IL NUOVO DECRETO SUL SOLARE. Coro di proteste dalle imprese del settore

Fotovoltaico, incentivi fino a 7 miliardi l'anno

Obiettivo: produrre 23.000 megawatt al 2016

ROMA. Fino a 7 miliardi di euro all'anno e un obiettivo di 23.000 megawatt al 2016. Sono questi i punti qualificanti del nuovo decreto sugli incentivi al solare fotovoltaico. Nel giorno in cui il governo blocca, di fatto, il processo per la realizzazione delle centrali nucleari nel nostro Paese, anche le energie rinnovabili hanno, infatti, ricevuto un primo appoggio con quella che dovrebbe essere, fino al 2016, la nuova regolamentazione legislativa per il settore fotovoltaico, il quarto conto energia. Ed è il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, a battezzare questo sentiero: «Adesso è importante andare avanti e garantire al futuro, impiegando le migliori tecnologie disponibili sul mercato per la produzione di energia pulita, in particolare modo per quanto riguarda il comparto delle rinnovabili e dell'energia verde».

Scritto lungo 25 articoli, è, infatti, pronto il nuovo testo della bozza per il provvedimento, annunciato da oltre un mese dal ministro dello Sviluppo economico e presentato per ora soltanto alla Conferenza Stato-Regioni. La bozza del provvedimento (che norma all'interno del settore sovrapponendosi al decreto legislativo degli inizi di marzo, in attuazione di una direttiva comunitaria, che a sua volta interveniva sul terzo conto energia approvato nell'agosto del 2010) fissa il limite della spesa per gli aiuti a 6-7 miliardi di euro all'anno e fissa il totale della potenza a 23.000 megawatt. Alla base sarà posto il meccanismo alla tedesca con gli incentivi che diminuiscono man mano che aumenta la potenza installata, e le tariffe che scendono una volta superati i limiti annuali. Fanno eccezione i prossimi due anni,

definiti «transitori», in cui l'obiettivo sarà di 3.100 megawatt e gli incentivi stimati in 820 milioni di euro; per il 2011 - si partirà dal primo giugno (il decreto legislativo di marzo pone il limite al 31 maggio per ricevere gli incentivi) - fino al 31 dicembre è previsto un obiettivo di potenza di 1.350 Mw e un limite di 447 milioni di euro; per il 2012 l'obiettivo sarà portato a 1.750 Mw e gli incentivi a 373 milioni.

Pertanto, se da un lato si blocca il nucleare, dall'altro il mondo delle rinnovabili chiede maggiore spazio e incentivi adeguati. Fino a tirare in ballo, come ha fatto Assosolare, il possibile ricorso alla Consulta qualora il testo del quarto energia non venisse cambiato. Per questo, oltre allo sciopero di oggi con tanto di sit-in di fronte Montecitorio, si è levato un coro di «no» rispetto ai contenuti

del quarto conto energia.

Asso Energie Future boccia seccamente la bozza: «È disastrosa, l'aumento del tetto di potenza è solo di facciata perché le tariffe sono troppo basse. Anche l'Autorità per l'energia e il gas, con il commissario Alberto Biancardi, è intervenuta nel dibattito chiedendo che gli incentivi siano adeguati ai costi, e mettendo in luce la necessità di «una legislazione stabile e trasparente».

Infine, il ministro Romani, sulla strada delle energie rinnovabili, annuncia che verrà presentata «al più presto, nell'ambito della Conferenza per l'energia, che convocheremo subito dopo l'estate, una nuova strategia energetica che rafforzi e potenzi il sistema produttivo ed energetico italiano per il prossimo ventennio».

TOMMASO TETRO

INTERVISTA | Paolo Romani | Ministro dello Sviluppo

«Atomo quando vorrà la Ue, mediazione sul fotovoltaico»

Federico Rendina
 ROMA

Rinnovabili avanti tutta «con una soluzione equilibrata, che ne garantirà lo sviluppo a costi sostenibili. Tant'è che il decreto farà storcere il naso sia agli oltranzisti che rifiutavano il ridimensionamento sia a chi chiedeva praticamente la cancellazione degli aiuti» rimarca Paolo Romani, il ministro dello Sviluppo economico. Il nucleare? Addio a tempi migliori. Tornerà «solo quando verranno chiarite tutte le conseguenze e le incognite del disastro di Fukushima». Perché «abbiamo scoperto che nelle grandi centrali sono comunque possibili grandi incidenti». E bando al grande cortile delle emozioni e delle polemiche nazionali: l'atomo elettrico tornerà «solo con una decisione coordinata di tutta l'Europa».

Il decreto sui nuovi incentivi alle rinnovabili prende forma. Intanto ecco lo stop netto al nucleare. Un doppio scossone in una sola giornata. Cominciamo dalle rinnovabili. Oggi presenterete lo schema di decreto alla Conferenza Stato-Regioni. Lo digeriranno gli amministratori? E lo digeriranno le associazioni imprenditoriali che si combattono su fronti opposti: salva-incentivi e taglia-incentivi?

Dopo un mese e mezzo di confronti e mediazioni riteniamo che il decreto rappresenti un buona mediazione, condivisibile da tutti. Garantiremo al Paese un consistente sviluppo dell'energia fotovoltaica in un momento in cui il nucleare ha forti problemi, rendiamo sostenibile la produzione solare adeguando gli incentivi ai livelli ga-

rantiti dagli altri Paesi europei, con un decalage progressivo da qui a gennaio 2013 senza porre alcun limite agli incentivi dedicati agli impianti di potenza fino a 200 kilowatt che saranno del tutto liberi sui tetti e con un semplice meccanismo anti-speculazione, per gli impianti a terra, con un ridimensionamento temporale degli incentivi proporzionale alla grandezza: meno veloce per i piccoli impianti, più veloce per quelli grandi. La transizione rispetto al vecchio sistema è garantita, e con essa la salvaguardia del progresso. In vista della piena adozione, dal gennaio 2013, del modello tedesco che prevede un decalage automatico a seconda degli obiettivi raggiunti.

La meta, quella vera?

Arrivare a 25 mila megawatt installati al 2017, quando la grid parity del fotovoltaico sarà raggiunta e gli incentivi non saranno più necessari.

Nel frattempo quanto spenderemo? E quanto spenderemo lasciando invece correre invece il vecchio e ultra-generoso sistema?

Da qui al 2016 spenderemo a regime tra i 6 e i 7 miliardi, contro gli 11 o 12 miliardi del tendenziale a regole precedenti. Quelle regole che, voglio sottolinearlo, ci stanno già facendo raggiungere gli 8 mila megawatt indicati nell'obiettivo Ue del 20-20-20, con autorizzazioni di allaccio richieste fin d'ora per altri 25 mila megawatt. Il tutto con un effetto che sarebbe stato devastante per i consumatori, le famiglie e le imprese, a cominciare da quelle piccole.

Ma a protestare, proprietari, è stata direttamente la Ue con il suo commissario per

**l'energia Oettinger. Taglio-
 ne senza certezze, ha detto il
 commissario.**

Lo ha detto perché è disformato. In Europa si dovrebbe interagire puntualmente con i Governi, e solo dopo mandare lettere ed eventuali reprimende, senza farsi stravolgere da operatori che legittimamente difendono i loro interessi.

La Ue approverà il decreto?

Non vedo perché no.

E qui i mugugni da chi se li aspetta?

Mugugneranno da una parte gli energivori, che chiedevano tagli più drastici agli incentivi. Ma anche e forse soprattutto quelli che pensavano di fare grandi speculazioni con grandi superfici da dedicare al business del fotovoltaico.

Le risorse all'energia solare, c'ista dicendo, non verranno fatte mancare. Manca un po' più larga di quanto qualcuno temeva anche perché nel frattempo arriva lo stop al nucleare? A proposito: sarà un vero stop?

Una correlazione diretta tra incentivi al solare e nucleare non c'è. Certo, puntare sulle rinnovabili a questo punto è una scelta strategica importante. Quanto alla valenza reale dello stop al nucleare parliamo chiaro: Fukushima ci ha mostrato che incidenti rilevanti sono possibili. Lo dico malvolentieri, visto che ero e rimango un nuclearista convinto. Un nuclearista che sa benissimo che il nucleare, ora, non è culturalmente tollerato. Dobbiamo quanto meno riprogrammarlo, nel quadro di una strategia energetica nazionale. È prevista per legge una Conferenza energetica entro l'anno. Dal nucleare al solare,

dalle biomasse all'efficienza energetica: entro il 2011 lo scenario dovrà essere delineato.

I quesiti, e le opzioni, non mancano. Che ne dice dell'idea di trasformare intanto l'Italia in un profittevole hub dei matanodotti per tutto il continente?

Privilegerei piuttosto la costruzione di nuovi rigassificatori. I gasdotti ci legano a pochi fornitori, i rigassificatori ci consentono di differenziare davvero le forniture in attesa delle scelte future, nucleare compreso.

Compreso quando? Quando potrà tornare all'ordine del giorno?

Quando lo scenario dell'incidente di Fukushima sarà definitivamente chiarito, nella sua portata, nelle sue conseguenze, nelle indicazioni da trarne. E quando l'Europa intera avrà assunto decisioni comuni e condivise tra tutti i paesi, compreso il nostro. Che può dare un contributo attivo a pieno titolo, come paese non nucleare, al pari degli altri 14 paesi sui 27 della Ue che sono, va ricordato, nella stessa condizione.

Strategia d'attesa. Non è un po' poco?

Non è poco perché non è così. Abbiamo deciso di abrogare le norme che prevedono la localizzazione dei nuovi impianti nucleari ma non certo quelle che hanno istituito l'Agenzia per la sicurezza nucleare, né quelle che dovrebbero facilitare una soluzione al problema dello smaltimento delle scorie, a cominciare dalle vecchie scorie delle centrali nucleari che abbiamo chiuso e quelle che ogni anno continuiamo a



produrre ad esempio con l'attività medica.

Umberto Veronesi, dimessosi da senatore per presiedere l'Authority, può stare tranquillo...

Tranquillo fino ad un certo punto. Deve lavorare.

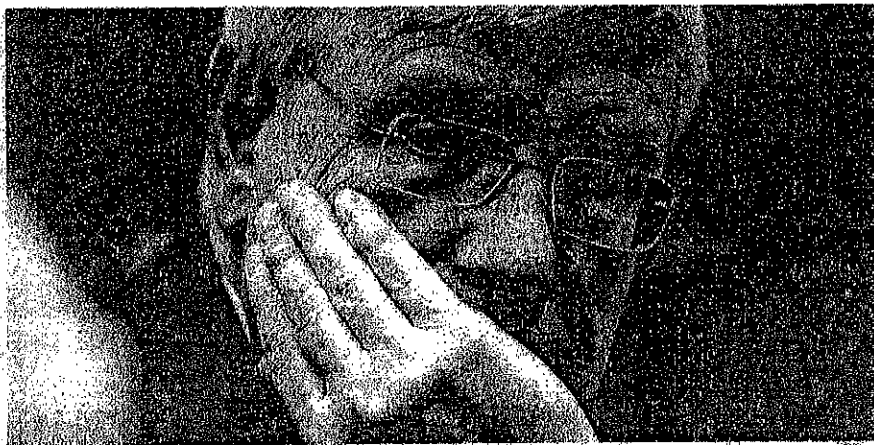
In una sede che dopo quasi due anni dalla promessa operatività dell'Authority ancora non c'è.

Praticamente c'è, qui a Roma. Questione di giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sull'energia solare un sistema di sussidi efficaci ma finalmente sostenibili»

«Con Fukushima l'atomo non è culturalmente tollerato»

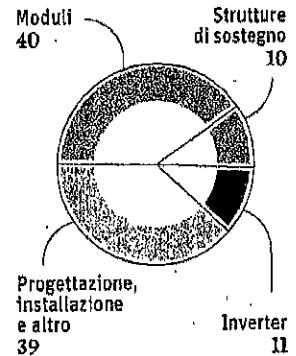


Paolo Romagnoli

Il fotovoltaico

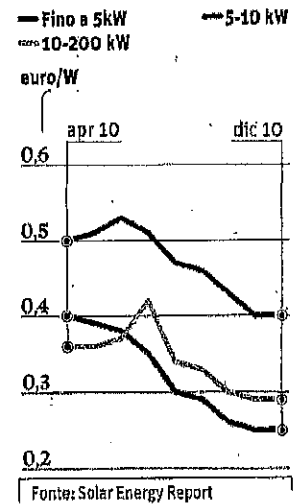
COSTI IN EVOLUZIONE

La ripartizione percentuale dei costi "chiavi in mano" di un impianto fotovoltaico residenziale. Negli ultimi anni il modulo ha iniziato a "pesare" sempre meno



PREZZO DEGLI INVERTER

Andamento del prezzo sul mercato spot degli inverter fotovoltaici. A livello internazionale a diminuzione media negli ultimi dodici mesi si è attestata intorno al 25 per cento



Fonti alternative. La riduzione degli aiuti sarà tanto più graduale quanto più piccoli saranno gli impianti

Rinnovabili, incentivi a 6-7 miliardi l'anno

Jacopo Gilberto

Il taglio agli incentivi per l'energia fotovoltaica sarà più severo con il crescere delle dimensioni della centrale solare. Una limitazione leggera per i pannelli sul tetto della villetta o del capanno industriale, stimabile tra l'1 e il 3% in meno, ma una sforbiciata robusta del 20% alle estensioni di ettari coltivate a silicio e luce del sole. È quanto prevede la bozza del decreto interministeriale sugli incentivi alle fonti rinnovabili sul quale partirà oggi il confronto con le Regioni. Questo testo era previsto entro fine aprile dal decreto legislativo "Romani" con cui il 3 marzo veniva congelato il "terzo conto energia" appena introdotto, per passare subito al "quarto conto energia".

È la più recente versione del testo, oggetto di ritocchi tra i tecnici dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. Nel provvedimento si prevedono incentivi compresi tra i 6 e i 7 miliardi l'anno - non è un tetto ma un'indicazione - e un obiettivo di 23 mila megawatt di produzione fotovoltaica entro il 2016.

Anche questa nuova versione degli incentivi incontra proteste, soprattutto degli ecologisti, dell'opposizione politica e delle aziende del settore; oggi è previsto il primo sciopero del comparto, con manifestazione a Roma.

In sostanza, il nuovo decreto prevede per il 2011 e 2012 un periodo transitorio di riduzione progressiva degli incentivi. Le riduzioni sono morbide per i piccoli impianti fino ai 200 chilowatt di potenza, cioè gli impianti domestici e sul tetto di piccole e medie imprese. Riduzioni assai più significative per i grandi complessi.

Una discussione molto complessa tra lo Sviluppo economico e l'Ambiente ha riguardato la definizione dei piccoli impianti: cioè se considerare piccoli (e quindi meglio finanziati) solamente quelli installati sul tetto (Sviluppo economico) oppure anche quelli su pensiline e altre pertinenze (Ambiente). Inoltre si è cercato di evitare che qualcuno, per godere l'incentivo più cospicuo, frazionasse una grande centrale in tanti lotti da 200 chilowatt.

Dal 2013 si passerà a un model-

lo tedesco di incentivazione. L'aiuto scenderà con il calare dei costi della tecnologia. I costi di acquisto dei pannelli al silicio negli ultimi quattro anni sono scesi del 40% e si stima che entro il 2015 scenderanno di un altro 40%, mentre la tecnologia assicurerà un aumento del loro rendimento.

Con i 23 mila megawatt previsti al 2016 si ipotizza di arrivare alla cosiddetta grid parity, cioè la produzione fotovoltaica avrà costi pari alle altre tecnologie energetiche e potrà sostenersi senza bisogno di incentivi: è quell'effetto che il secondo conto energia e il decreto "salva Alcoa" non avevano raggiunto, aiutando invece gli investimenti speculativi. In altre parole, l'obiettivo è passare dall'industria degli installatori e degli investitori speculativi all'industria che produce e innova.

Sono stati meditati gli approcci drastici, sia quell'obiettivo blindato di 23 mila megawatt e i tagli fortissimi agli incentivi delineati all'inizio dal ministro Paolo Romani, ma anche le distorsioni opposte come la compravendita di autorizzazioni (con il decreto "salva Alcoa" le quotazioni di un'autorizzazione per un megawatt fotovoltaico arrivavano a 500 mila euro).

La discesa degli incentivi è meno ripida, ma simile nella struttura, a quella che si sta applicando in Germania, dove si riesce a salvare la redditività degli investimenti e l'industria del fotovoltaico. I grandi produttori mondiali del settore fotovoltaico (come statunitensi e cinesi) sono d'accordo su ritorni nell'ordine dell'8-10% per evitare incentivi troppo speculativi del 16-18% che possano suscitare crisi di rigetto come quella avvenuta in Spagna.

Qualche commento tra i tanti. Le fonti rinnovabili potrebbero creare altri 60 mila posti di lavoro per un valore tra i 28,6 e i 42,3 miliardi entro il 2020, afferma lo studio Irex presentato ieri da Althesys. Allarme del Wwf per Mariagrazia Midulla, responsabile clima del Wwf Italia, «anche se si spaccia per meccanismo alla tedesca, il decreto fissa limiti legati all'obiettivo, quando ogni risultato superiore alle

attese sulle rinnovabili andrebbe auspicato e promosso». I tagli «non sono sostenibili dall'industria» e le imprese «hanno già annunciato la cassa integrazione per migliaia di persone», avverte Gianni Chianetta (Assosolare). E per Giorgio Guerrini, presidente della Confartigianato, «il provvedimento non offre certezze su 85 mila imprese e 150 mila posti di lavoro».

CRIPAD/ADIVISIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Per Assosolare tagli «non sostenibili dall'industria»
Guerrini (Confartigianato):
«mancano certezze per 85 mila imprese»

OPINIONE PRINCIPALE

1 Favoriti gli impianti di piccole dimensioni

Gli impianti di potenza fino a 200 chilowatt (come quelli su tetti di case, condomini, capannoni industriali) avranno un taglio modesto (stimato tra l'1 e il 3%) rispetto agli incentivi attuali. Pesanti le riduzioni ai grandi impianti.

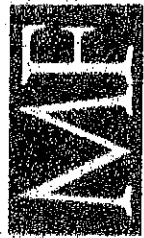
2 Obiettivo al 2016 per 23 mila megawatt

L'obiettivo è arrivare a 23 mila megawatt di capacità installata nel 2016, incentivando soprattutto chi fa ricerca e innovazione e mettendo in secondo piano gli investimenti puramente speculativi, premiati finora.

3 Aiuti ai progetti sugli edifici pubblici

Godranno di un premio gli impianti fotovoltaici realizzati sui tetti degli edifici pubblici, come scuole e asili. Sussidi più alti anche per i pannelli installati su aree degradate, come terreni contaminati, discariche piene e stabilimenti dismessi.





IL TESTO DEL GOVERNO RIMODULA IL CORSO PER EVITARE TENSIONI POLITICHE

Una finanziaria più leggera

Il maxiemendamento criticato anche dall'Udc che ha minacciato di abbandonare la maggioranza. Tagli alle spese e alle dotazioni degli assessorati e vendita dei beni immobili di Iacp e Asi. Prevista la creazione di nuovi fondi di sviluppo

DI ANTONIO GIORDANO

Finanziaria a rilento in commissione bilancio. Se lunedì i deputati della seconda commissione dell'Assemblea regionale erano riusciti a trovare un accordo di massima sul bilancio, non altrettanto sembra accadere con la finanziaria. Lunedì sera il governo ha depositato un maxi-emendamento di riscrittura della manovra alla luce delle misure contenute nel bilancio e che conteneva anche il ricorso ad un nuovo mutuo per circa 275 milioni. Un testo che, però, non è piaciuto all'opposizione in commissione dal momento che scrive nuovamente la manovra finanziaria. Le tensioni all'Ars si erano già registrate nel corso della malintesa di ieri anche all'interno della maggioranza con l'Udc e il suo capogruppo Giulia Adamo che si erano detti pronti ad uscire dalla maggioranza di governo. «Si pensa agli stadi, mentre coste e porti affondano nell'oblio. Si finanziarono centri studi quando i servizi per portatori di handicap e asili nido

sono negati a migliaia di famiglie. Il bilancio va rivisto», si legge in una nota della deputata di Marsala, Tensionia che si sono riversate in Commissione dove l'inizio della riunione è sfruttato per permettere una nuova riscrittura del testo dopo una riunione di maggioranza che si è tenuta nella sala del presidente della commissione. Emendamento che è stato riscritto «alleggerendo» il testo di alcuni articoli per poi discuterli in maniera più completa in Aula. La commissione dovrebbe esaminare ed approvare un testo che contiene comunque gli articoli di risparmio e di contenimento della spesa a livello regionale (come il taglio del 10% delle indennità della giunta regionale e di quella del presidente e del 15% della dotazione complessiva per il finanziamento degli

assessorati), la valorizzazione degli immobili (con il passaggio di tutti i beni mobili ed immobili ma anche crediti e debiti di Espire e Ems alla Regione). Previsto anche il passaggio dei dipendenti dell'Eas alla Regione mentre, le gestioni del servizio idrico svolte dall'ente, saranno trasferite al dipartimento per i rifiuti e le acque a partire dal prossimo anno. Non solo. Anche gli Iacp, gli istituti autonomi case popolari e le Asi dovranno dismettere il patrimonio immobiliare purché non strumentale alla propria attività. Tagli anche ai manager delle società a partecipazione regionale. Taglio del 50% per quelli che i contratti di importo superiore ai 70 mila euro lordi e inferiori ai 150 mila, del 70% per la parte eccedente i 150 mila. Fuori dal maxiemendamento, inve-



ce, le misure destinate allo sviluppo che saranno ripresentate in Aula. Il governo, infatti, aveva intenzione, tra l'altro, di creare alcuni fondi per gli enti locali, per gli investimenti (con dotazione prevista da 150 milioni di euro), uno a gestione separata destinato alle grandi imprese colpite dalla crisi economica internazionale e avanti sede legale e che realizzeranno programmi di investimento in Sicilia, e uno destinato all'abbattimento degli interessi su operazioni di mutuo a tasso fisso, di durata compresa tra dieci a quindici anni, contratti dagli enti locali con la cassa depositi e prestiti o con altre istituzioni finanziarie, finalizzati alla realizzazione di infrastrutture. Prevista anche la possibilità di stipulare un nuovo mutuo con la Banca europea degli investimenti o con altre istituzioni finanziarie da destinare al finanziamento di programmi del trasporto sostenibile, ricerca e sviluppo, energia, patrimonio culturale, ambientale e turistico, ambiente urbano, scuole e università ed altri settori strategici allo sviluppo economico della Regione. (riproduzione riservata)

Manovra ridotta al minimo saltano contributi e sanatoria

Maggioranza divisa, legge riscritta. Si a un maxi-mutuo

ANTONIO FRASCHILLA

PIÙ che dimezzata la Finanziaria appena presentata dal governo Lombardo all'Ars. Il motivo? Manca l'accordo nella maggioranza, visto che Udc, Fli e pezzi del Partito democratico hanno contestato «una manovra che l'assessore all'Economia Gaetano Armao non ha mai concordato con i partiti che lo sostengono». «Siamo pronti a uscire dal governo, non si possono dare soldi per la costruzione di stadi e tagliare asili nido», dice senza giri di parole la capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo. Così, dopo un vertice di maggioranza durato diverse ore, in serata l'assessore Armao si presenta in commissione con un testo completamente riscritto, che tra le novità prevede un mega-mutuo da 855 milioni, più altri 200 milioni di prestiti per anticipare i fondi Fas da destinare a forestali e spesa sanitaria. «Viste le difficoltà politiche, abbiamo deciso di approvare intanto un testo snello con soli sette articoli, e per quanto riguarda le norme inizialmente previste, come gli investimenti per le imprese e i contributi, andremo direttamente in aula ma solo dopo aver trovato un accordo», dice Armao.

LE NORME CONFERMATE

Rimangono nella Finanziaria tutte le norme che riguardano aumenti di canoni e concessioni, che colpiscono in gran parte le imprese e che frutteranno alla Regione 30 milioni di euro di nuovi incassi. Aumentano del 75 per cento le concessioni demaniali e i canoni irraggi. Incrementi in arrivo anche per gli affittuari di beni regionali, mentre dal prossimo mese sarà istituito un biglietto d'ingresso nelle aree naturali protette e nelle riserve. Sul fronte dei tagli, rimane la riduzione del 15 per cento dei componenti degli uffici di gabinetto e il taglio del 10 per cento delle indennità degli assessori e del governatore, anche se è polemica su questa norma che di fatto sanerebbe lo stipendio degli assessori "tecnici", equiparati ai deputati senza una legge chiara in merito.

Stop al rinnovo dei contratti dei regionali ma solo dal 2010, e non per il biennio 2008-2009 già in trattativa. Sarà ridotto poi del 10 per cento il parco automezzi della Regione, e verranno tagliati gli uffici speciali, che non potranno essere più di sei. Via libera alla dismissione del patrimonio delle Asi e della stessa Regione, per la cosiddetta "valorizzazione". Sul fronte enti locali, soppressa la figura del difensore civico, mentre viene dato via libera agli ex Atto rifiuti e all'avvio della lotta all'evasione di Tarsu e Tia con la consegna degli elenchi dei morosi alla Serit. Per quanto riguarda la spesa sanitaria e i forestali, si autorizza il ragioniere generale a stipulare un mutuo da 200 milioni di euro come anticipo dei fondi Fas, circa 600 milioni al momento previsti in bilancio anche senza l'autorizzazione di Roma.

GLI ARTICOLI ELIMINATI

Dal testo inizialmente scritto dal governo salta la dismissione delle quote Unicredit, che avreb-

be fatto incassare 150 milioni di euro: soldi che sarebbero serviti per un fondo di aiuto alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, per la realizzazione del centro direzionale della Regione, per i Confidi e il finanziamento di Cine-sicilia. Ritirato anche l'articolo sui contributi ai pescatori di novellame (400 mila euro); sui fondi a garanzia dei prestiti delle aziende (20 milioni di euro) e i contributi

alla Fondazione Whitaker (un milione), a Taormina Arte (2 milioni), al Centro siciliano di studi sulla giustizia con sede a Palermo (20 mila euro) e all'Imes di Catania (60 mila euro). Stop ai contributi per i Comuni di Palermo e Catania destinati alla costruzione di stadi di calcio. Eliminata anche la norma che affidava 7 milioni di euro alla Presidenza per promozione del territorio contro l'illegalità.

Sul fronte dei rifiuti, ritirati gli incentivi alle imprese private del settore, giudicati da diversi deputati «un regalo» a imprenditori vicini a Confindustria. Scompare poi la Zona franca per attrarre imprenditori non siciliani. A sorpresa, dal testo finale consegnato in serata alla commissione spariscono anche le norme su una mini-sanatoria che riguardava immobili non completati entro i termini di legge, e tutti gli articoli sulla Formazione che prevedevano il fondo di garanzia non solo per gli 8 mila dipendenti del settore ma anche per i 1.500 degli sportelli multifunzionali, che di fatto venivano stabilizzati.

«Adesso possiamo lavorare su un testo snello», dice il presidente della commissione, Riccardo Savona. Insorgono le opposizioni: «Questa riscrittura non è adeguata alle esigenze della Sicilia», accusano Salvino Caputo del Pdl e Nino Dina del Pld.

Le previsioni 2011 della Fondazione Curella: incremento del Pil allo 0,8%

Nel Mezzogiorno crescita debole

IN attesa dell'avvio effettivo del Piano nazionale delle riforme che prevede fiscalità di vantaggio per il Sud e promette di spingere gli investimenti, l'economia delle regioni meridionali si mantiene in una fase di recupero piuttosto debole. Le stime convergono nell'attribuire per il 2011 una crescita del Pil nazionale di poco superiore all'uno per cento che però si riduce nel Mezzogiorno. Secondo le proiezioni di Unicamerare, la ricchezza na-

zionale quest'anno aumenterà dell'1,3%, mentre il Sud, che chiuderà il 2010 con un +0,4% a consuntivo, continua ad aranciare proiettandosi nell'anno in corso a un +0,8 per cento. La più severa delle rilevazioni è quella della Fondazione Curella e del Distretto di Palermo nell'ultimo Report Sud, che nel 2010 ha attribuito una sostanziale stagnazione al Sud, con un misero +0,2 per cento. D'altronde, secondo il rapporto, tutti gli indicatori dell'economia del Sud nel 2010 sono stati negativi: i consumi, per

esempio, sono crollati a causa della contrazione dell'occupazione e del reddito disponibile e delle apprensioni sulla tenuta dei posti di lavoro, nonostante gli effetti positivi sul bilancio familiare determinati dal calo dell'inflazione; gli investimenti fissi sono diminuiti a seguito contenimento dei profitti, delle più onerose condizioni di finanziamento; del le incertezze sui tempi e sull'intensità del recupero anche sulla domanda di consumo. Anche se con qualche mese di ritardo rispetto ad altri territori

ri, la crisi ha inciso pesantemente sul mercato del lavoro. Secondo l'Istat, nel quarto trimestre 2010 il tasso di disoccupazione era pari all'8,7%, stabile al Nord e in miglioramento al Centro, nel Sud è cresciuto dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente attestandosi al 13,6 per cento. Sempre nel quarto trimestre 2010 il numero delle persone in cerca di occupazione ha interessato in misura pari a un terzo il Sud con un incremento del 5,6% sull'anno precedente

te. Nel suo aggiornamento congiunturale sull'economia delle regioni italiane, la Banca d'Italia segnala che nell'industria «l'incremento del fatturato nei primi nove mesi del 2010 si è attestato intorno al 2% al Centro-nord rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; nel Sud le vendite sono rimaste pressoché stazionarie. Le prospettive delle imprese per i prossimi sei mesi sono di una prosecuzione della crescita, più marcata nelle regioni centro-settentrionali». E per il 2011? «Il Sud non ha ancora superato la crisi - dice Pietro Busetta, docente ordinario di Statistica Economica all'Università di Palermo e presidente della Fondazione Curella - e deve ancora finire di scontarla. Le esportazioni sono ripartite al Nord, ma la nostra economia è meno legata all'export. Se la Pubblica amministrazione contrae la propria dimensione, lo Stato riduce i trasferimenti ai comuni, la spesa dei fondi Ue resta al palo, il Sud perde un volano importante della sua economia. Siamo certamente in una fase di uscita dal segno negativo, ma per recuperare i 5 punti che abbiamo perso, a questi ritmi avremo bisogno di 5 anni. Nel 2011, quindi, la crescita del Mezzogiorno resterà compresa tra lo 0,7% e lo 0,8 per cento». Di qui la necessità, secondo Busetta, di attivare strumenti «attrazione degli investimenti».

Il 54% delle ditte va oltre i trenta giorni Per i pagamenti crescono i ritardi

PALERMO

La Sicilia, in testa alla classifiche nazionali per ritardi delle imprese nei pagamenti. È l'altro aspetto passato in rassegna da Cribis secondo cui oltre il 60% delle aziende siciliane non riesce a essere puntuale nei pagamenti. Di più, la maggior parte, il 54%, somma in media fino a 30 giorni di ritardo rispetto alla scadenza pattuita. Percentuali che superano non solo la media nazionale ma il dato aggregato di Sud e Isole. Se infatti nel Paese a pagare alla scadenza è il 39,22% delle aziende e tra Sud e Isole la media è del 33,55%, a livello regionale i buoni pagatori sono solo il 29,86 per cento. «L'indagine - spiega Giovanna Costantini - è stata realizzata in base a un campione ridotto, limitato alle imprese immesse nella banca dati Cribis e non sui dati camerali ma riesce comunque a dare un quadro delle differenze che si registrano tra le varie parti del Paese. Inoltre, volutamente lo studio non tiene conto dei ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione che farebbero lievitare il dato». Se una volta la carta d'identità delle aziende

era soprattutto il bilancio, in tempo di crisi, la prima cartina di tornasole per valutarne lo stato di salute, diventano proprio i tempi di pagamento. E in questo la Sicilia non brilla affatto. Anzi. L'11,44% delle aziende esaminate somma dai 30 ai 60 giorni di ritardo rispetto al termine pattuito (a fronte di una media nazionale del 7,7 per cento); il 2,78% dai 60 ai 90 (a fronte

60%

In arretrato. Quota di aziende siciliane che non riescono a essere puntuali nei pagamenti

dell'1,32 per cento nazionale); il 9,98% arriva fino a 120 giorni di ritardo (contro la media italiana dello 0,53); e lo 0,47% supera i tre mesi di ritardo (il doppio della percentuale media nazionale).

Tra le imprese più puntuali nei pagamenti figurano le piccole e medie aziende, quelle con un fatturato da un milione a 50 milioni e che fanno di tutto per rispettare i pagamenti perché altrimenti rischiano di perdere le commesse e dovere chiudere i battenti.

Congiuntura. Secondo Cribis in Sicilia il 12% delle aziende attive è in difficoltà

Imprese a rischio insolvenza

La provincia di Palermo prima per numero di aziende

PAGINA A CURA DI
Gloia Sgarlata

PALERMO

■ Circa 250mila aziende tra Sud Italia e Isole rischiano di diventare insolventi e di fallire entro il 2011. In termini percentuali 14 imprese su 100 iscritte alla Camera di commercio e attive in tutta l'area considerata. Un dato allarmante che cresce di un punto se si guarda alla sola Sicilia dove le imprese definite ad alta rischiosità sono 48mila, il 19,2% del totale a rischio nell'area Sud e Isole e il 12,5% delle 383.098 imprese attive in Sicilia alla fine del 2010.

I numeri sono frutto di un'analisi realizzata dalla Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Lo studio usa come campione il totale delle imprese iscritte alle Camere di commercio e definisce i gradi della scala di "rischio insoluto" aziendale: "basso", "medio-basso", "medio", e "alto", seguendone anche l'evoluzione dal 2008 alla fine del 2010. Il risultato? Una calata in picchiata del numero di imprese in buona salute (cosiddette "a rischiosità bassa") che nel paese si sono praticamente dimezzate passando dalle qua-

La situazione

Condizione di rischiosità creditizia delle imprese in Sicilia per provincia e per indice di rischio

	Rischiosità (valori in %)			
	Bassa	Medio-bassa	Media	Alta
Agrigento	2,38	41,90	43,48	12,68
Caltanissetta	2,42	40,12	43,26	14,19
Catania	3,10	38,08	43,41	15,40
Enna	2,23	42,74	44,70	10,33
Messina	2,70	34,11	48,01	15,18
Palermo	2,67	36,28	45,77	15,28
Ragusa	3,53	40,49	40,90	15,08
Siracusa	2,90	36,70	43,80	17,03
Trapani	3,05	45,98	38,33	12,64

Fonte: Cribis

si 500mila (pari al 10% del totale nazionale) del 2008 alle 276mila (pari al 5,53 per cento) del dicembre 2010. Una situazione drammatica, che diventa sempre più grave man mano che si scende lungo lo stivale. Così, se si guarda al Meridione e alle Isole, la media di imprese solide sfiora appena il 2,48 per cento; assestandosi al 2,81% in Sicilia. «Questi dati - dice Ermina Sparacio responsabile dell'accordo Cribis - Confindustria - testimoniano le difficoltà in cui si trova chi fa impresa e ci preannunciano che solo in Sicilia circa 50 mila aziende

entro il 2011 o metteranno di pagare i fornitori. O, peggio ancora, saranno costrette a chiudere».

L'accordo tra Cribis e Confindustria punta a creare una banca dati sulle abitudini delle aziende - dagli elementi di bilancio al trend dei pagamenti - così da tastare il polso alle imprese e tutelare le stesse nella scelta di partner e fornitori. Gli industriali trasmetteranno i dati sui loro fornitori per arricchire la banca dati e in cambio ricevere un'elaborazione sulla propria azienda. Ma tant'è. Le aziende che presenta-

no il maggiore livello di rischiosità, secondo Cribis, sono nel settore del commercio all'ingrosso (il 17,71%) e a uscire con le ossa rotte dalla crisi è anche l'edilizia. Qui solo l'1,21 per cento delle aziende merita un rating 1, ovvero a rischiosità bassa. Un altro elemento che incide molto sul rischio insolvenza è la dimensione aziendale. Le grandi imprese presentano una rischiosità inferiore alle più piccole anche perché ricevono un aiuto maggiore dalle banche di quanto non accada alle piccole e medie aziende sotto i 50 dipendenti e i 10 milioni di fatturato. Così, se sempre più Regioni del Sud concordano nel rilanciare l'attività dei Consorzi fidi e se solo in Sicilia, negli ultimi anni, questi ultimi hanno garantito 100 mila aziende e un sostegno di oltre 2,5 miliardi sull'isola - stando ancora all'analisi Cribis - la provincia con la maggiore percentuale di aziende ad alta rischiosità (17,03 per cento) è Siracusa. In termini assoluti, il primato spetta però a Palermo con 10.325 aziende (il 15,41 per cento del totale su scala provinciale) che entro il 2011 potrebbero dar vita ad insoluti o chiudere i battenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOLDI DELLA REGIONE

ARMAO SCRIVE UNA MANOVRA VIRTUALE, IN AULA NE ARRIVERÀ UN'ALTRA

I conti non tornano: mutuo raddoppiato a 856 milioni

● Ecco tutti i contributi previsti dal maxi-emendamento alla Finanziaria

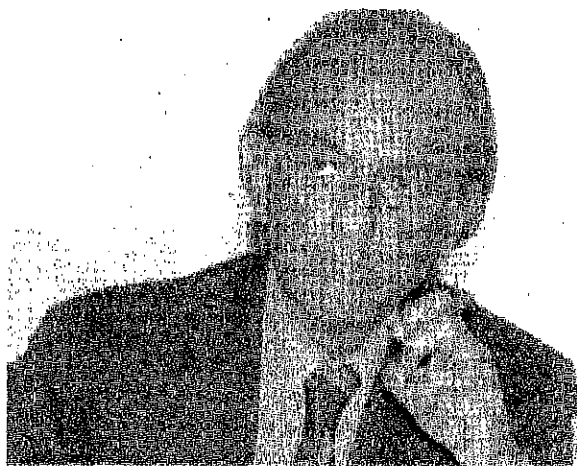
Nel testo alleggerito e riscritto dall'assessore Armao per superare l'esame della commissione, sono scomparse tutte le norme che prevedevano tagli di spese e nuove tasse.

**Giacinto Pipitone
Giuseppina Varsalona**

Una manovra virtuale che sta marciando in commissione e una reale che attende di vedere la luce in aula la prossima settimana. Su questo doppio binario viaggia la Finanziaria.

Nel testo alleggerito, che l'assessore Gaetano Armao ieri ha riscritto per superare l'esame della commissione (dove il governo non ha la maggioranza), sono scomparse tutte le norme che prevedevano tagli di spese e nuove tasse. E allora ecco che per far quadrare i conti il governo è stato costretto a raddoppiare il mutuo: si passa da 461 milioni a 856. Un altro mutuo da 200 milioni sarebbe destinato a finanziare le spese per i forestali. Per Armao, «questi valori verranno rivisti nel momento in cui torneranno le misure strutturali già predisposte». Ma il governo dovrà ricorrere a una prova di forza in aula, dove spunterà l'ennesimo maxi emendamento che riproduce le norme sui tagli a stipendi, spese degli assessorati e uffici speciali (solo per fare alcuni esempi). Dovrebbero tornare anche alcune delle norme che ieri hanno acceso lo scontro fra maggioranza e opposizione. Prevedono contributi a imprese e varie associazioni. Eccone un dettaglio.

Imprese. La Regione intende costituire un fondo di garanzia per le grandi imprese colpite dalla crisi economica che investono in Sicilia. La garanzia copre fino all'80% per prestiti non superiori



L'assessore regionale ai Rifiuti Giosuè Marino

NELLE NORME AIUTI ALLE IMPRESE E AGLI ENTI LOCALI. CACCIA AGLI EVASORI TARSU

ai 20 milioni. Il provvedimento va incontro alle aziende il cui patrimonio immobiliare non è sufficiente ad assicurare le banche. Sono escluse le piccole e medie imprese. Le aziende devono dare occupazione a lavoratori locali.

Enti locali. Una boccata di ossigeno per gli enti locali, sempre più a corto di finanziamenti, che hanno contratto mutui a tasso fisso per realizzare infrastrutture, recuperare beni culturali e centri storici. Si prevede la concessione di un contributo finalizzato ad abbattere del 3% il tasso di interesse dovuto alle banche.

Caccia evasori Tarsu. Per migliorare il servizio di raccolta dei rifiuti, dal 2012 le Srr, le nuove Società di regolamentazione del servizio, che prenderanno il posto de-

gli Ato, entro il 31 gennaio di ogni anno dovranno trasmettere alla Sert l'elenco degli evasori della tassa sull'immobilità (Tia, Tia 2 e Tarsu). La società di riscossione dovrà notificare all'utente la cartella almeno due mesi prima dalla scadenza del pagamento della prima rata.

Pesca. Come compensazione sono previsti 400 mila euro per i pescatori che per l'anno in corso non hanno potuto svolgere l'attività di "pesca speciale" al novellame di sardina e del rossetto.

Villa Malfitano. Via libera a un milione di euro per la Fondazione Whitaker, utili per la manutenzione di Villa Malfitano e dei fabbricati nell'isola di Motya.

Taormina Arte. Un aiuto pure al Comitato Taormina Arte, che potrà stipulare un mutuo con le banche. A garantirlo fino a 2 milioni di euro sarà la Regione.

Centri studi. Via libera a 20 mila euro per il "Centro Siciliano di Studi sulla Giustizia" di Palermo e a 60 mila euro all'Imes Sicilia (Istituto meridionale di storia e scienze sociali) di Catania. Provvedimenti che hanno provocato l'ira

di Giulia Adamo dell'Udc.

Debiti Enti locali. Per aiutare gli enti locali a pagare le imprese fornitrici verso cui sono in debito viene istituito un fondo di 2 milioni di euro.

Piano di comunicazione. Via libera all'erogazione di contributi per la comunicazione istituzionale, come il piano da dieci milioni di euro per finanziare le iniziative promosse dalla presidenza della Regione «a favore della tutela della legalità, del contrasto alla criminalità, della trasparenza e della semplificazione amministrativa». Iniziative da diffondere attraverso i giornali, le tv, la radio e Internet.

Agricoltura e allevamento. Finanziamenti agevolati per le cooperative agricole. A occuparsene sarà l'Ircac, che vedrà rimpinguato il fondo di 5 milioni di euro. Prevista anche la riorganizzazione dei consorzi di ripopolamento ittico entro 60 giorni dalla pubblicazione della Finanziaria. Lombardo alla fine sblocca anche i fondi per gli allevatori, pari a 600 mila euro.

Famiglie. È stato stanziato un milione di euro da destinare alle famiglie dove c'è un solo genitore.

Nell'attesa che queste norme integrino e sostituiscano quelle che stanno camminando in commissione, Cateno De Luca (Sicilia Vera) ha chiesto le dimissioni di Armao. Nino Dina (Pid) ha detto che «si stanno accontentando i sostenitori interessati di Lombardo». Innocenzo Leontini e Fabio Mancuso (Pdl) hanno protestato contro i fondi - 60 milioni - destinati a Sicilia e servizi: «Servirebbe un parere vincolante dell'Ars ma l'assemblea dei soci della società è già convocata per il 5 maggio per incamerarli». Da qui l'ennesimo scontro. (GVA)

Indennità ridotta del 10 per cento ma fissata a 20 mila euro al mese. Tiro incrociato sulla norma

Ai "tecnici" stipendio per legge e all'Ars esplode l'ira dei peones

EMANUELE LAURIA

DALLI al "tecnico". Nel Parlamento versione saloon che accoglie il dibattito sulla finanziaria il bersaglio diventa di buon'ora l'assessore esterno. Mai amato, dalle parti di Palazzo dei Normanni, anzi visto come un abusivo sugli scranni che dovrebbero essere appannaggio di chi si è confrontato con le urne. E basta poco per riaccendere il risentimento: stavolta la scintilla è il maxi-emendamento della discordia, firmato proprio da un "tecnico", Gaetano Armao, che conterrebbe in realtà una norma punitiva per gli alieni della politica che Lombardo ha chiamato in massa nella sua giunta: la riduzione del 10 per cento dell'indennità.

Messa così, *nulla quaestio*. Ma già poche ore dopo il deposito del testo in commissione Bilancio, un sospetto compatta un fronte trasversale in Assemblea. Il sospetto che quella norma, prevedendo un taglio dei compensi, dia in realtà per la prima volta dignità di legge agli stessi competiti, stiano erogati in forza di una semplice delibera di giunta. Un comma, insomma, scritto per blindare i stipendi che sfiorano i 20 mila euro (lordi) al mese. L'ultima legittimazione per una manovra

tecnici. Ma fisserebbe con una legge i lauti stipendi: «Il tentativo di legittimare questo trattamento dorato è fin troppo chiaro», dice il deputato dell'Udc Giovanni Arduzzone a metà pomeriggio, noncurante della presenza in commissione Bilancio di uno dei beneficiari, l'assessore Andrea Piraino. «Bisogna intervenire invece per ridurre quegli emolumenti», aggiunge Arduzzone. E il suo pensiero coincide con quello di Fabio Mancuso, esponente del Pdl, che la soluzione l'ha già trovata. Ha scritto un emendamento per ancorare la retribuzione degli assessori tecnici a quella dei sottosegretari, che si aggira sui 4 mila euro al mese: «Mi sembrano più che sufficienti» — dice Mancuso — «Ogni altra ipotesi non è stata sinora suffragata da una legge, ma da semplici atti amministrativi».

Lombardo ha già risposto che «mai e poi mai magistrati, prefetti e professori universitari accetterebbero di fare gli assessori a cifre inferiori alle attuali». Ma la partita è sempre più politica e sempre meno legata a ragioni di bandiera: per i "tecnici", nel saloon del Parlamento regionale che mal sopporta le intrusioni, le imboscate non sono finite



Raffaele Lombardo accanto ai suoi assessori

che, all'inizio del decennio scorso, vide come protagonisti gli ex assessori regionali: Guglielmo Scaramacca (oggi deputato del Pdl) e Bartolo Pellegriano: furono loro a spingere per un'equiparazione delle indennità degli assessori "politici" a quelle degli assessori tecnici. La soluzione venne cristallizzata in una delibera della giunta Cuffaro, datata 17 giugno 2002, che con un'interpretazione autentica ha esteso agli assessori

mesi scorsi esponenti dell'opposizione hanno accusato Lombardo di aver aggravato i costi con un esclusivo ricorso ad assessori esterni: «È come se, anziché nominare deputati, se ne pagassero 102», dice Pippo Gianni (Pdl). La riduzione dei dieci per cento del trattamento economico complessivo, previsto nel maxi-emendamento, andrebbe a togliere un mighiaio di euro netti al mese dalle tasche degli assessori

esterni Il trattamento economico previsto per i colleghi in una legge del 1956. Lo stesso dei vice presidenti dell'Ars. Oggi ciascuno dei dodici assessori di Lombardo percepisce un'indennità parlamentare anche se parlamentare non è (3.500 euro) e un'indennità di funzione (4.634 euro). Tutto a carico di Palazzo d'Orleans, non dell'Assemblea. Tanto che nei

SLITTA ANCORA L'INCONTRO TRA L'ASSESSORE RUSSO E IL MINISTRO MATTEOLI

Infrastrutture, tutto fermo

*In sospenso la questione dei pedaggi ma anche l'apertura dell'aeroporto di Comiso
Sul tavolo anche il disimpegno di ferrovie in Sicilia e la vicenda del Cas
Stato di impasse anche sul fronte della spesa dei fondi Ue. Grandi progetti al palo*

DI BEATRICE SFERA

Un'altra battuta d'arresto sui problemi che angosciano le infrastrutture siciliane. La lista è lunga: che nessuno vuole alle autostrade e strade siciliane, la maggior parte delle quali malmesse. Ma anche il disimpegno delle ferrovie nell'Isola e il nodo del Cas, il Consorzio autostrade siciliane il cui operato è stato bocciato in pieno da Roma. Per finire, poi, con l'aeroporto di Comiso, una struttura praticamente pronta ma non ancora aperta perché manca l'ultimo ok del ministro all'economia, Giulio Tremonti. Di carne al fuoco ce n'è tanta. E la Sicilia vuole conto e ragione dal governo nazionale. Che però non riesce ottenere. Rimandato già una volta, slittato di nuovo l'incontro previsto per domani tra il ministro alle infrastrutture Altiero Matteoli e l'assessore regionale alle infrastrutture, Pier Carmelo Russo. «La segreteria di Altiero Matteoli mi ha comunicato che l'incontro

fissato per giovedì 21 è rinviato a data da destinarsi per sopraggiunti impegni del ministro», annuncia l'assessore Russo. Che aggiunge: «Senza alcun intento polemico, e confidando ancora una volta sul fatto che questo incontro prima o poi si farà, mi preme far conoscere quali siano gli argomenti da affrontare. Un problema particolarmente grave», sottolinea l'assessore, «è quello di definire, aggravandoli, i criteri morali per l'esercizio delle funzioni di insegnante e di istruttore di autoscuola. Già dal giugno del 2010 la Regione siciliana aveva proposto di orientarsi verso un maggior rigore, considerato che tali funzioni vengono svolte, per lo più, nei confronti di giovanissimi. La nostra proposta era stata condivisa da tutte le regioni ma, viceversa, il decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ha previsto che non possa svolgere tale funzione solo chi sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza. Poiché una tale dichiarazione è assai rara», fa notare Pier Carmelo Russo, «elevatissimo è il rischio che,

in presenza di una condanna definitiva per reati contro la pubblica amministrazione, falso o altro ancora, si potranno continuare a svolgere regolarmente tali funzioni nelle autoscuole, con la possibilità di reiterare i reati suddetti, come avvenuto recentemente a Palermo. Ritiene o no, il ministro Matteoli, fatti di tale gravità meritevoli della sua consueta attenzione? Rimane da discutere», ricorda l'assessore, «pure su pedaggi, autostrade e strade siciliane, ferrovie e Cas, nonché sull'apertura dell'aeroporto di Comiso. Resto, perciò, in fervida e impaziente attesa di un incontro più volte promesso ma, finora, mai avvenuto». Intanto è tutto fermo sul fronte degli interventi previsti dal Po Fesr 2007-2013 che potrebbe darà un impulso alle infrastrutture. Fermi ci sono circa un miliardo di investimenti che servirebbero a rimettere a nuovo la Sicilia attraverso la realizzazione di autostrade, interporti, ferrovie, impianti di metanizzazione e acquedotti. Tra i progetti più grossi inseriti nel Po Fesr c'è sicuramente l'autostrada Siracu-

sa-Gela, per un costo complessivo che sfiora i 340 milioni di euro. L'intervento è stato spedito a Bruxelles, ma per partire si aspetta ancora l'approvazione dell'Anas. In ballo anche numerosi progetti per la velocizzazione e modernizzazione delle linee ferroviarie, attraverso lavori sulla Palermo-Agrigento (complessivamente circa 100 milioni di euro), per la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo (spesa prevista: 105 milioni di euro) e per il prolungamento della tratta ferroviaria Circummeina (oltre 270 milioni). Le opere e l'inizio dei lavori vanno a rilento. Così come tutto il resto della programmazione europea 2007-2013 di cui la Sicilia ha speso solo qualche spicciolo. Una lentezza che è costata la bacchetta del commissario europeo Johannes Hahn. Se la Regione non farà in fretta, imprimendo un'accelerata sui bandi Ue, l'Isola potrebbe perdere quasi 100 milioni di euro. Il rischio è tangibile. Il comitato di sorveglianza del Po si riunirà giovedì 28 aprile per fare il punto sullo stato di avanzamento. (riproduzione riservata)

Confindustria: deludente il piano delle riforme, bene il rigore
Tremonti: serve una manovra dello 0,5% all'anno nel 2013-14

La correzione dei conti che il governo dovrà effettuare nel biennio 2013-2014 sarà di almeno 15 miliardi, lo 0,5% del Pil per ogni anno. Lo ha detto il ministro Giulio Tremonti, nel corso dell'audizione sul Programma nazionale di riforme e sul Documento di economia e finanza. La manovra chiesta per l'Italia «è più bassa di quella degli altri paesi» ha sottolineato Tremonti. Il direttore generale di **Confindustria**, Giampaolo Galli, ha elogiato gli interventi delineati per il risanamento dei conti ma ha definito «deludente» il piano delle riforme.

Servizi > pagina 3

Confindustria. L'audizione del direttore generale Giampaolo Galli

«Piano riforme deludente, ok il risanamento dei conti»

Nicoletta Picchio
ROMA

Bene sul risanamento dei conti pubblici, «che è obiettivo essenziale» e dove si prevede «uno sforzo ancora superiore a quello compiuto per rispettare i parametri di Maastricht».

Invece «deludente» sulle azioni concrete di riforma per ritornare a crescere. «Serve uno scatto d'orgoglio per affrontare le urgenze del paese», ha detto il direttore generale di **Confindustria**, Giampaolo Galli, nell'audizione di ieri mattina in Parlamento sul Pnr, il Programma nazionale di riforme, e sul Def, il Documento di economia e finanza 2011.

Confindustria chiede che si faccia di più sulle riforme, sulle liberalizzazioni, sui tagli alla spesa pubblica improduttiva, sugli investimenti in infrastrutture, oltre che sul fisco. «È vero che senza stabilità della finanza pubblica non è possibile lo sviluppo economico», ha detto Galli, citando la premessa del Def e riaffermando

una posizione che **Confindustria** certamente condivide. Ma, ha aggiunto, «specie nelle condizioni attuali, è vera anche la situazione inversa. E cioè che senza crescita è molto difficile conseguire la stabilità finanziaria».

Sui conti pubblici, **Confindustria** «condivide» gli impegni del governo sul risanamento, giudicandoli «estremamente ambiziosi». L'obiettivo, ha sottolineato Galli, è quello del sostanziale pareggio di bilancio nel 2014, a partire da un disavanzo pari al 4,6% del Pil nel 2010. Tenuto conto della spesa per interessi, ciò comporta un miglioramento del saldo primario di ben 5,3 punti di Pil. Di altrettanto, ha spiegato Galli ai parlamentari delle Commissioni Bilancio del Senato e della Camera, dovrebbe ridursi la spesa complessiva, corrente e in conto capitale, al netto degli interessi. Per raggiungere questi obiettivi, bisognerebbe varare una manovra di 2,3 punti di Pil per il biennio 2013-2014: si tratta di circa 30 miliardi.

una cifra ben superiore a quella di 25 miliardi approvata l'estate scorsa.

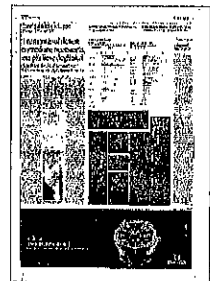
Uno sforzo impegnativo. Che, proprio per la sua portata, per avere successo secondo Galli ha bisogno di uno «scatto d'orgoglio», cioè che si ridisegnino i meccanismi di spesa e lo stesso perimetro di interventi dello Stato nell'economia e nella società. Invece gli obiettivi del Pnr «comportano che tra dieci anni saranno ancora ampi i divari da colmare rispetto ai target europei».

Avanti con le riforme, quindi, a partire da più liberalizzazioni e più privatizzazioni. E poi bisogna concentrare il risanamento sul lato della spesa, tenendo conto dell'elevato livello di pressione fiscale, il 42,6% nel 2010, tra i più alti d'Europa. «Senza questi interventi, i tagli rischiano di tradursi in un rinvio di spese necessarie o in forme occulte di debito pubblico», come può essere l'allungamento del debito verso i fornitori, già denunciato molte volte

da **Confindustria**.

Galli ieri ha sollevato anche il problema della riduzione della spesa per gli investimenti pubblici che scenderebbero a 27 miliardi già nel 2012, mentre erano 38 miliardi nel 2009. «Una diminuzione consistente, che avrà effetti di lungo periodo sull'infrastrutturazione del paese e che è in contrasto con la raccomandazioni della Ue, che chiede di effettuare il risanamento senza penalizzare questo aspetto».

Rispetto alle precedenti previsioni, il governo ha ridotto le stime di crescita: una decisione che secondo Galli, dimostra quanto siano impegnativi gli obiettivi di riduzione del disavanzo pubblico e però quanto sia urgente mettere in atto misure per rilanciare



la crescita.

Un impegno che deve essere condiviso dalle diverse forze politiche, così come la lenta crescita, ha detto Galli, è stato in passato un fenomeno bipartisan. Se l'Italia fosse cresciuta in linea con gli altri paesi della moneta unica il suo Pil oggi sarebbe oltre 300 miliardi più elevato.

Bisogna fare di più per il funzionamento della Pa; sulla riforma fiscale «si è ancora all'enunciazione di criteri generali»; sul federalismo fiscale è positivo che si persegua l'obiettivo di passare da un sistema di finanza derivata ad uno di finanza autonoma, ma bisogna evitare il rischio che il passaggio dall'Ici all'Imu si traduca in una maggiore imposizione per le imprese. Quanto alle infrastrutture e ai trasporti, il Pnr dà ampio risalto agli interventi, ma «si tratta di azioni e risorse già previste».

Per il Mezzogiorno le proposte del governo sono condivise da ~~Comunisti~~, dal riorientamento strategico e concentrazione dei fondi strutturali alla fiscalità di vantaggio alla creazione di 10 zone almeno a burocrazia zero. Ma è insufficiente la definizione dei percorsi attuativi, ha detto Galli, e l'accelerazione dei programmi comunitari. È anche da chiarire come si concretizzerebbe l'annunciata misura di fiscalità differenziata: bisogna acquisire in tempi brevi le autorizzazioni della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PIÙ DI MAASTRICHT»

Il riequilibrio del bilancio indicato è «estremamente ambizioso, più di quello degli anni 90: la riduzione di spesa è di 5,3 punti di Pil»

Confindustria: per la crescita misure deludenti

“Serve uno scatto d'orgoglio. Sui conti sforzo superiore a quello imposto da Maastricht”

Le imprese critiche per il calo degli investimenti e le scelte di spesa pubblica

LUISA GRION

ROMA — La promessa «scossa» all'economia non c'è stata, il rigore sui conti pubblici non si discute, ma ora è obbligatorio andare avanti: senza uno «scatto d'orgoglio» lo sviluppo non ripartirà e il paese resterà prigioniero della crisi. Il messaggio che Confindustria invia al governo è chiaro: le aziende sono deluse, bisogna cambiare registro. Lo aveva detto la presidente Emma Marcegaglia qualche giorno fa: «Le imprese non sono mai state così sole come adesso» — lo ha ripetuto ieri, il direttore generale Giampaolo Galli in un'audizione alla Commissione finanza e bilancio di Camera e Senato.

I piani fino ad oggi varati, Dpef (Documento di economia e finanza) e Pnr (Piano nazionale delle riforme) non hanno centrato l'obiettivo della crescita. Confindustria non mette in dubbio che «senza stabilità della finanza pubblica non è possibile lo sviluppo economico», ma in un Paese colpito dalla crisi, ha spiegato

Galli, «vale anche la relazione inversa: senza crescita è molto difficile conseguire la stabilità finanziaria».

Quanto a competitività e rilancio «le azioni concrete» finora proposte sono «deludenti». Bisogna andare al di là dei conti pubblici e decidersi ad «uno scatto d'orgoglio», chiedono le imprese, anche perché i sacrifici che il Paese dovrà affrontare sono più pesanti di quelli richiesti per l'ingresso nell'euro. Per Confindustria, infatti, l'impegno di risanamento indicato dal governo nel Def è «estremamente ambizio-

so» e richiederà fra il 2013-2014 manovre da 2,3 punti di Pil. «Circa 39 miliardi, cifra ben superiore a quella di 25 miliardi approvata la scorsa estate». Questi dati, segnala Galli, «delineano uno sforzo di gran lunga superiore a quello compiuto negli anni '90 per rispettare i parametri di Maastricht».

Ma ciò che ancor più pesa agli industriali è che a fronte di tutto questo c'è un taglio degli investimenti pubblici, che «scenderebbero a 27 miliardi già nel 2012» dai 38 miliardi del 2009 con inevitabili conseguenze sulle infrastrutture. Considerata l'alta pressione fiscale (42,6 per cento) secondo Confindustria vanno poi «ridisegnati i meccanismi di spesa e lo stesso perimetro d'intervento dello Stato nell'economia e nella società». Alle imprese, si sa, non è piaciuto il decreto varato dal ministro Tremonti per difendere l'italianità della Parmalat.

Le critiche espresse dai «grandi» sono state ripetute al governo anche dai «piccoli»: Rete Imprese Italia, che racchiude le associazioni del commercio e dell'artigianato, è d'accordo sulla necessità di risanare, ma considera le misure per lo sviluppo «insufficienti», un «dimitte» nei documenti del governo.

La presa di posizione del mondo industriale secondo Pierluigi Bersani, leader del Pd; segnala che «il governo è allo sbando». Ma l'esecutivo non sembra preoccupato per le critiche e le polemiche suscitate: Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, è convinto che il giudizio «diffidente» manifestato da Confindustria «nei prossimi giorni diventerà positivo», perché il governo è pronto a mettere in atto quegli «atti concreti» che le imprese chiedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano



DALL'ISTRUZIONE

71

Una dote di 2,6 miliardi per ricerca e infrastrutture

Eugenio Bruno

Ricerca, Gelmini prova lo sprint

Progetti bandiera da 1,7 miliardi, corsa contro il tempo sui fondi Ue

Gelmini. «Ci concentreremo su poche e grandi iniziative per ridurre il gap dell'Italia»

Eugenio Bruno
ROMA

Corsa contro il tempo sulla ricerca. Agli 1,7 miliardi stanziati da qui al 2013 per realizzare i 14 «progetti bandiera» presentati ieri il ministero dell'Istruzione conta di aggiungerne a stretto giro altri 900 milioni tra fondi europei e non, per il finanziamento di due nuovi bandi su distretti e infrastrutture e una "fiche" aggiuntiva di 500 milioni sulla ricerca industriale. Tutto ciò in attesa del pacchetto semplificazioni che dovrebbe vedere la luce con il decreto sviluppo atteso agli inizi di maggio.

Il primo atto della strategia con cui l'Esecutivo punta a portare gli investimenti pubblici in R&S dall'attuale 0,56% del Pil all'1,53% entro il 2013 è costituito dal programma nazionale per la ricerca (Pnr) 2011-2013. Che il Cipe ha approvato tre settimane fa e che la responsabile di viale Trastevere, Mariastella Gelmini, ha illustrato in mattinata nella Sala capitolare del Senato alla presenza di rettori, tecnici e scienziati. Oltre che del commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e dei ministri Ferruccio Fazio (Salute), Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Raffaele Fitto (Affari regionali). Tutti coinvolti in maniera più o meno diretta nelle 14 iniziative giudicate prioritarie dal Miur.

Molteplici i settori interessati dai «progetti bandiera». Si va dall'aerospazio alla fisica, dalla formazione nel nucleare all'epigenomica, dall'ingegneria marina alla fisica fino alla formazione in campo nucleare. Definite anche le risorse a

disposizione: 1.772 milioni, provenienti dai bilanci degli enti interessati e dal Fondo agevolazione e ricerca (Far). Che rappresentano una prima fetta dei 6 miliardi che il Miur conta di destinare al comparto R&S nei prossimi tre anni. Con la speranza che gli altri dicasteri e le Regioni facciano altrettanto utilizzando il piano per il Sud che Fitto sta mettendo a punto.

Nel presentare i contenuti del piano il ministro Gelmini ha commentato: «Dopo molti anni finalmente l'Italia può avere uno strumento di pianificazione volto al rilancio della ricerca». Riconoscendo che c'è ancora «un gap da colmare» rispetto ai nostri competitor europei e ancora di più nei confronti di quelli d'oltreoceano, la responsabile del Miur ha assicurato che nell'immediato futuro ci si concentrerà su «pochi grandi progetti per il rilancio del Paese e del Mezzogiorno». Senza contare, ha spiegato, che ulteriori spinte innovative giungeranno dall'Agenzia di valutazione (Anvur) che si insedierà oggi e dalla abbinata semplificazioni-agevolazioni annunciato nel pacchetto sviluppo (su cui si veda l'articolo qui sotto).

Per ammissione della Gelmini il secondo strumento per il rilancio passerà dai fondi europei. E in particolare dal programma operativo nazionale (Pon) Ricerca e competitività 2007-2013 che da solo vale quasi metà dei 6 miliardi indicati dal Pnr. Per impegnare entro il 31 maggio tutto l'impegnabile e spendere entro il 31 dicembre tutto lo spendibile, l'Istruzione proverà uno sprint in tre tappe. A cominciare da un addendum da 500 milioni sul bando per la ricerca industriale (da

465 milioni) per cui sono in corso le procedure di valutazione. Una volta che i governatori di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia avranno dato il loro assenso, la dote per le imprese aggiudicatrici sfiorerà quindi il miliardo di euro.

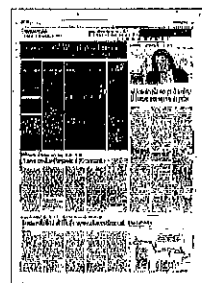
Imminente è anche una duplice novità sui distretti industriali e i laboratori pubblici-privati. Ai 915 milioni già banditi e suddivisi in due azioni - da un lato le realtà già esistenti (per le quali si è in fase di validazione), dall'altro le nuove strutture (per cui le domande scadranno il 23 aprile), ndr - seguirà un nuovo bando da 400 milioni rivolto ai distretti del Centro-Nord. Utilizzando le risorse nazionali del Far anziché quelle comunitarie e coinvolgendo le Regioni con appositi accordi di programma.

Dalla dote Ue si attingerà infine per destinare altri 500 milioni alle infrastrutture territoriali. Il bando è praticamente pronto e dovrebbe arrivare entro fine mese. Sarà destinato a università ed enti di ricerca. Ma la speranza del Miur è quella di dar vita a dei grandi laboratori che possano poi essere utilizzati anche dalle aziende del circondario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE NUOVI BANDI

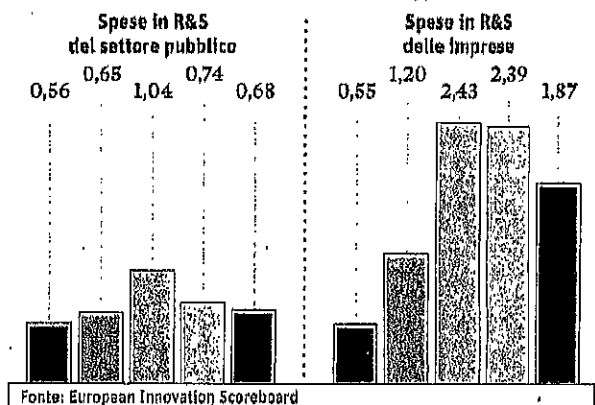
In arrivo 500 milioni per le infrastrutture del Sud e 400 per i distretti del Centro-nord. Salirà a un miliardo la dote per i progetti industriali



Gli investimenti in ricerca e sviluppo

IL RITARDO ITALIANO
In percentuale del Pil

■ Italia ■ Ue-27 ■ Ue 3 Leaders ■ Giappone ■ Stati Uniti



LE RISORSE PER I 14 PROGETTI BANDIERA

Pnr 2011-2013. Mln di euro

	2010-2013	Annualità successive	Totale Mlr/Enti
Epigenomica	30	-	30
Ritmare - ricerca italiana per il mare	270	180	450
L'ambito nucleare	39	-	39
Astri - astrofisica con specchi a tecnologia replicante italiana	8	-	8
La fabbrica del futuro	12	-	12
NanoMax	23	-	23
InterOmics	25	-	25
Elettra-Fermi - Eurofel	45	-	45
Super B factory	135	115	250
Sigma	80	-	80
Satellite ottico per telerilevamento	100	-	100
Ricerca e innovazione, beni culturali	30	0	30
Cosmo - Skymed II generation	300	300	600
Ignitor	80	-	80
Totale	1177	595	1772

Sostegno alle imprese. Agevolazioni e semplificazioni nel pacchetto sviluppo

Nuovo credito d'imposta al 90 per cento

ROMA

Un nuovo bonus fiscale fino al 90% per sostenere i progetti di ricerca nelle università. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, rilancia e studia una misura del tutto nuova per convincere i privati a investire nella ricerca: due voci di costo, uno totalmente deducibile e un altro, quasi fosse un premio per chi sostiene gli atenei che fanno innovazione, da utilizzare come credito d'imposta.

A confermare l'arrivo dello strumento agevolativo, ma senza scoprire ancora tutte le carte, è stato lo stesso Tremonti, rispondendo ieri sera in audizione a Palazzo Madama sul documento di economia e finanza 2011 (Def) alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato.

Il nuovo credito d'imposta arriverà con quella che Tremonti ha definito la settimana scorsa l'azione di sviluppo e che si tradurrà in un decreto legge nella prima decade di maggio. Quasi certamente il tetto dello sgravio sarà fissato al 90% e la durata spalmata su più anni. A differenza del voucher fiscale previsto dalla legge di stabilità e limitato al solo 2011. Uno strumento, quest'ultimo, che aspetta di essere attuato. La norma di fine anno prevedeva un decreto interministeriale (Economia, Sviluppo economico e Università) con cui si dovevano fissare le modalità di accesso al credito d'imposta, i requisiti dei soggetti ammessi e la misura del beneficio riconosciuto agli investitori privati.

Sul piatto ci sono oggi 100 milioni di euro che potranno essere spesi fino al 31 dicembre 2011. Dal confronto con gli altri ministeri si era arrivati a formulare più di un'ipotesi per rendere operativo il voucher: dalla divisione 40 e 60% tra piccole e grandi imprese poi sostituita con un credito d'imposta pari al 50% dell'investimento.

Alla voce agevolazioni per la ricerca il decreto sviluppo potrebbe non esaurirsi nel solo credito d'imposta. Del corposo pacchetto di proposte, che i tecnici di viale Trastevere hanno fatto pervenire nei giorni scorsi ai loro colleghi di via XX Settembre, fa parte anche la richiesta di istituire un «contratto di programma di ricerca strategico». Una versione riveduta e corretta dell'accordo di programma che consente di dialogare, da un lato, con gli enti locali e gli altri ministeri e, dall'altro, con il mondo delle imprese.

Ma come auspicato dallo stesso ministro Mariastella Gelmini il sostegno allo sviluppo passerà anche dalle semplificazioni. Del gruppo fa parte innanzitutto la proposta di riportare a sette anni, almeno per le risorse in conto capitale in tema di ricerca, i termini per far scattare la perenzione. Rialzando così quell'asticella che la Finanziaria del 2008 ha abbassato invece a tre anni.

Tra le misure agognate dal Miur c'è poi la possibilità che, in presenza di progetti destinati a università ed enti di ricerca l'anticipo delle risorse possa arrivare al 100

per cento. Al tempo stesso viene espresso l'auspicio di rinviare a un momento successivo alcuni adempimenti oggi considerati propedeutici all'aggiudicazione (ad esempio i sopralluoghi nella sede operativa). Trasformando così la verifica dei requisiti da una condizione sospensiva del finanziamento a una risolutiva, tale cioè da far scattare la revoca dei fondi in caso di esito negativo degli accertamenti. Infine, della lista dei "desiderata" compilata dall'Istruzione fa parte anche la richiesta che, in casi di urgenza, la valutazione dei progetti di ricerca industriale sia affidata non a un apposito comitato tecnico-scientifico, bensì agli enti di ricerca, è chiaro, nel rispetto dei rispettivi ambiti di competenza.

EU, B.
M. MO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO BENEFICIO

Si studiano due voci di costo con una quota totalmente deducibile e l'altra detraibile per chi scommette sulle università



Confindustria. Verso le Assise di Bergamo: priorità a energia e grandi opere. Pag. 22

Verso le Assise. Domani a Firenze l'ultima tappa del «road show» di **Confindustria** per presentare l'adunata del 7 maggio

Priorità a energia e grandi opere

Marcegaglia: il momento è eccezionale, serve un atto di forte discontinuità

Nicoletta Picchio
ROMA

Abbiamo meno autostrade e ferrovie in confronto al resto dell'Europa a 15, rispetto alla popolazione. Siamo a quota 75 per cento. Anche i mercati del trasporto e della logistica hanno forti asimmetrie: nel settore aereo, nei porti e ferrovie le aperture sono limitate, nell'autotrasporto va ancora peggio.

Tirando le somme l'apertura complessiva del mercato logistico è al 77,6% della media Ue a 15 (ma al 66% della Germania) e quella del trasporto terrestre è al 65,8 della media Ue a 15 (ma appena al 25% della Germania).

Se si guarda l'energia, la penalizzazione dell'Italia è ancora più evidente: l'elettricità costa il 30% in più che negli altri paesi, il gas costa il 30-40% in più in media rispetto ad Inghilterra, Germania, Olanda.

Infrastrutture, ambiente ed energia saranno i tre focus dell'ultimo road show che si terrà domani a Firenze, in vista delle Assise di **Confindustria** del 7 maggio. Una «grande adunata di imprenditori», come l'ha definita la presidente, Emma Marcegaglia. «Un evento straordinario, come si richiede ad un momento eccezionale, di forte discontinuità come quello che stiamo vivendo».

Le ultime Assise sono state convocate nel 1992. Oggi, dopo una crisi che ha modificato gli equilibri globali, c'è bisogno, secondo la **Marcegaglia**, di una riflessione approfondita sugli obiettivi che il paese e le imprese, come protagoniste nella scena economica e sociale, devono porsi a medio termine.

Prima delle Assise, il 6 maggio si riunirà il Comitato centrale della Piccola Industria di **Confindustria**, che ha condiviso l'idea di una riflessione a porte chiuse tra imprese: i risultati di lavori del Comitato centrale diventeranno una delle tesi delle Assise.

Il road show tra la base è partito il 4 aprile: a Torino e Milano, per parlare di ricerca, tecno-

logie e innovazione; relazioni industriali per la produttività, il ruolo di **Confindustria** per le imprese che vogliamo. Il 14 aprile, a Roma e a Bari, ci si è concentrati su giovani, merito e opportunità, Pubblica amministrazione, semplificazione e costi della politica; Mezzogiorno e fondi strutturali.

Domani, a Firenze, si concluderà con le infrastrutture, l'ambiente e l'energia. Di fisco, credito e finanza si è parlato trasversalmente, nei vari appuntamenti.

Su tutti i temi, è stato preparato un dossier di approfondimento tecnico, con statistiche e raffronti europei. Sulle infrastrutture l'indicazione è netta: bisogna recuperare livelli di spesa per ridurre il gap di dotazione. E aumentare le liberalizzazioni nella logistica e nei trasporti: arrivare ad uno standard europeo potrebbe incrementare il Pil di almeno un punto, portandolo ai livelli auspicati da tutti, cioè almeno il 2 per cento.

Invece questa riforma a costo zero ancora non viene realizzata, mentre contemporaneamente da anni gli investimenti pubblici nel nostro paese si stanno riducendo: -23,3% in termini reali tra il 2004 e il 2010 e in proiezione passeranno dal 2,4% del Pil 2009 all'1,7% del 2013.

Per invertire questa tendenza, tenendo conto dei vincoli della finanza pubblica, l'agenda politica italiana dovrebbe per lo meno allinearsi a quella europea, che si è concentrata sulle riforme strutturali per favorire gli investimenti privati (liberalizzazioni dei mercati e strumenti finanziari innovativi).

Sull'ambiente, bisogna dare un forte impulso ai rigassificatori e ai progetti di stoccaggio del gas naturale, per rendere l'Italia l'hub del Sud Europa. La Ue si è posta l'obiettivo di una riduzione di Co2 del 20% rispetto ai valori del 1990 per il 2020. Preoccupa il dibattito per porta-

re questo livello al 30 per cento.

Sarebbe un handicap in più per le aziende italiane, che devono già fare i conti con una minore produttività e un maggiore costo del lavoro per unità di prodotto e con una pressione fiscale: secondo la Banca Mondiale il tax rate complessivo sulle imprese arriva al 68% contro il 48,2% della Germania, il 37% del Regno Unito e il 29,2% della Danimarca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FARETTA

Dove e quando

Le Assise avranno luogo a Bergamo sabato 7 maggio. L'appuntamento ha un unico precedente, nel 1992

I temi della discussione

- Nel corso dell'Assise verranno affrontati otto temi
- Le imprese che vogliamo: il compito di **Confindustria**
- Le relazioni industriali per la produttività
- Fisco, credito e finanza
- Infrastrutture, ambiente ed energia
- Mezzogiorno e fondi strutturali
- Pubblica amministrazione: semplificazione e costi della politica
- Giovani, merito, opportunità
- Tecnologia, ricerca e innovazione





GIRO D'ITALIA | IL CASO FLA: TRA M&A E CONSULENZA DEL LAVORO

IL VULCANO PARTORÌ IL FULL SERVICE

Una struttura che conta 34 professionisti. Tutti giovani. E i praticanti? Sono una risorsa in cui i soci non hanno paura d'investire. Eni e Telecom, tra le società clienti. E non mancano le Pmi locali

DI KETTY AREDDIA

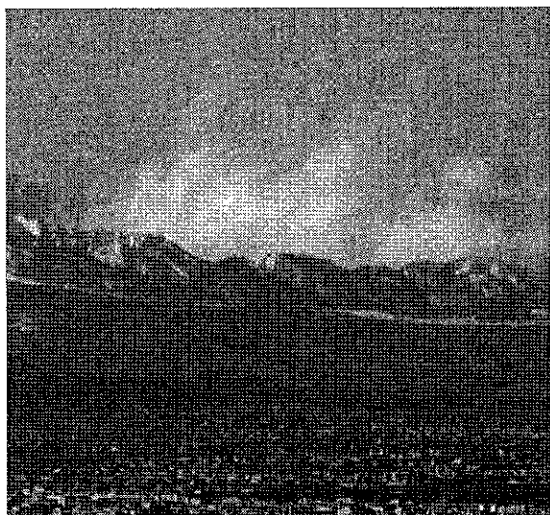
«**A** Catania si impara a sciare facendo lo slalom tra pietre e lava. È un'ottima scuola». La metafora è di **Silvio Ontario**, presidente di Confindustria Sicilia ed eclettico imprenditore (titolare, tra le tante attività, di una società di elicotteri e di un'impresa edile in Brasile). Serve a far capire come in un'isola dalla burocrazia elefantica, dove il clientelismo impera e la concorrenza si fa a colpi di bastone, o si diventa campioni di slalom, o si rischia di non rialzarsi più. Catania rimane, comunque, la capitale economica della Sicilia e lascia volentieri a Palermo il primato della politica e della nobiltà. Qui sorgono negli anni '70 le prime industrie agro-alimentari e qui nasce anche StMicroelectronics, che grazie alle intuizioni dell'ingegner

Pasquale Pistorio diventa un colosso multinazionale dell'elettronica, che oggi ha diramazioni in America, Africa, Giappone e Cina. È giocoforza che la professione segua questo movimento a ostacoli dell'impresa catanese, che se esportata, però, decolla. Lo hanno capito bene i professionisti di Floresta Longo e associati (Fla), che in città hanno costruito una "isola nell'isola" di servizi legali. L'intuizione è stata, nel 2009, di **Antonino Longo**, civilista, docente di diritto urbanistico, del lavoro e di diritto dell'Unione europea all'università di Catania, **Attilio Floresta**, penalista d'impresa e **Massimiliano Longo**, commercialista e consulente del lavoro.

Spiega Antonino Longo: «Abbiamo voluto creare sinergie trasversali tra un penalista, specializzato in reati societari in ambito amministrativo, ambiente e sicurezza sul lavoro, un civilista-specializzato in diritto d'impresa e giuslavoro e da un commercialista, in modo da seguire l'azienda in tutto il suo percorso. Seguiamo la gestione del personale, il Pay roll, la stipula dei contratti, l'assistenza giudiziale e le vicende lavorative dei dipendenti. Oltre alle operazioni straordinarie»



La sede dello studio FLA



rie».

Al suo interno Fla è costituita come associazione tra professionisti, ma si può considerare un'associazione professionale pura, nel senso che i soci non dividono solo le spese, ma partecipano in misura percentuale agli utili dello studio. «Le quote vengono rivisitate di triennio in triennio in relazione alla media del triennio precedente, con un incentivo notevole alla contribuzione del partner allo sviluppo dello studio», precisa il name partner.

DALLE COSTRUZIONI ALL'ENERGY

In poco più di un anno i tre soci hanno messo su una squadra di circa 34 professionisti, oltre lo staff: con Floresta collaborano cinque penalisti, Antonino Longo lavora con nove collaboratori

Lo studio ha anche investito in nuovi spazi: 600 metri quadrati nel cuore di Catania, costati 2 milioni e mezzo

La voce dei clienti 1 | Ontario

«GLI STUDI DOVREBBERO POTER DIVENTARE SPA»

Silvio Ontario è un uomo dal passo veloce, implacabile. Star-gli dietro non è semplice. Presidente dei giovani di Confindustria Sicilia e titolare di varie società per un totale di 3 milioni di fatturato e 14 dipendenti, guida una compagnia di elicotteri e una per costruire strutture sanitarie chiavi in mano, comprese di tecnologie. Recentemente si è unito ad altri imprenditori, per sbarcare in Brasile con il progetto «Mia casa mia vida», per sanare le favelas nel paese e costruirvi case (un milione in tutto il paese).



Silvio Ontario

Se fosse per lui, «gli studi professionali dovrebbero avere la possibilità di accettare capitale esterno e, perché no, quotarsi in Borsa. In questo modo potrebbero seguirci in tutto il mondo». E l'indipendenza dei professionisti che fine farebbe? «I professionisti devono supportare il cliente e non chi partecipa al capitale sociale. Avanzare questo come argomento "contro" è nascondersi dietro a un dito».

In attesa della grande rivoluzione, se mai ci sarà in Italia, Ontario si affida allo studio fondato da **Santi Di Paola** (che, guarda caso, forse per primo in Italia si è appena iscritto nell'elenco di Confindustria e ha una sede a Malta). Prosegue Ontario: «Negli studi familiari, molto comuni in Italia non trovo il commercialista, il penalista, il notaio. Invece c'è bisogno di professionalità, velocità e organizzazione a 360 gradi su tutti i settori». ■

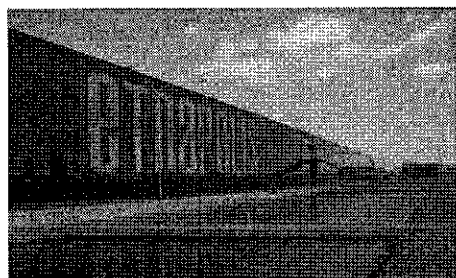
nelle materie di diritto societario e amministrativo, mentre il fratello Massimiliano coordina cinque consulenti del lavoro e sei commercialisti. Gli ultimi ingressi in questo dipartimento sono **Daniele Di Maggio** e **Pietro Imbesi**, mentre nel dipartimento di Energy è entrata **Graziella Cavallaro**, ex legale dell'Avvocatura dello Stato a Catania. Infine, **Fulvio Capadonna**, ingegnere gestionale e dottorando di ricerca dell'Università di Catania, è stato nominato responsabile IT e procurement. Anche se il fatturato «è ancora pre-

mature da definire (visto che lo studio è nato da poco)», lo studio ha anche investito in nuovi spazi: 600 metri quadrati nel cuore della città (costati 2 milioni e mezzo). Altro parametro dello stato di salute dello studio sono i clienti. Ne contano «mille» a livello nazionale, tra cui Eni (per vicende di penale societario legato al polo chimico di Priolo), Telecom (Floresta è nel panel dei penalisti della società), Alfa Acciai di Brescia, alcuni comuni ed enti pubblici del catanese, consorzi romagnoli e società catanesi con forte vocazione internaziona-

«L'IMPRENDITORE HA L'IDEA, IL LEGALE LA IMPACCHETTA»

Nata negli anni '70 come impresa latteo-casearia, con **Alfio Puglisi Cosentino**, cavaliere del lavoro nel settore agricolo, la Finsole con il tempo si è convertita al Real Estate. Venti milioni di fatturato e immobili di proprietà, da ristrutturare o da costruire, in tutta Italia.

«Noi siamo innamorati della Sicilia e continuiamo a investire lì, ma solo perché siamo siciliani. L'amministrazione non funziona, si ha paura dell'ombra, tutto è più lento e ti ostacolano a gamba tesa», dichiara **Salvatore Puglisi Cosentino**, nipote del fondatore del gruppo e titolare della Sofocle Srl, che a Catania sta costruendo l'"Agorà", un centro di entertainment di 17 mila metri quadrati, con dentro multisala, sale da gioco e palestre.



Finsole si affida allo studio Fla «sono giovani, ma apprezziamo il servizio integrato, più completo». Lo studio Calvo Zangara, li segue da 40 anni nel tributario, mentre nelle cause civili sono assistiti da **Federico De Geronimo** «combattivo e tenace litigatore».

Infine, per la consulenza di diritto amministrativo si affidano allo studio Mirone Russo «nel loro campo i migliori professionisti a Catania».

Nessun legale interno alla Finsole, «preferiamo avvalerci di vari consulenti. Dico scherzando che l'imprenditore fa il progetto e il legale lo impacchetta. Ci sono cavilli e tante attenzioni che solo uno specialista può avere». ■

le. «Alla maggior parte assicuriamo un full service», racconta ancora Longo. «Recentemente, ad esempio, abbiamo realizzato un'acquisizione per conto di una nota impresa locale, della Bierrebi di Bologna azienda metalmeccanica che costruisce macchine per il taglio dei tessuti, dichiarata fallita. In questa operazione abbiamo curato la parte giuslavoristica, negoziando con le parti sindacali il riassetto aziendale». Uno dei clienti maggiori di Fla è il gruppo di costruzioni Tecnis, di **Domenico Costanzo**, terza in Italia dopo Castaldi e Pizzarotti,

che ha commesse in tutt'Italia (dal ponte strallato sull'Adda, al porto turistico di Marina di Ragusa, all'aeroporto di Lampedusa). «Recentemente abbiamo assistito una controllata di Cogip Spa, la Cogipower (sempre del gruppo di Costanzo), che si occupa di energie rinnovabili. Abbiamo seguito per loro l'acquisizione di diritti di progetto per la realizzazione di impianti fotovoltaici per una potenza installabile di 9 Megawatt». Con tutta la fame di sole che c'è al momento in Italia e in Sicilia in particolare, non poteva mancare un investimento

nel settore. «Abbiamo istituito il dipartimento di energia e ambiente, con l'inserimento di due nuovi collaboratori, la cui formazione specialistica, viene interamente finanziata dallo studio. Questo vale per tutti i collaboratori e gli associati dello studio».

IL VIVAIO

Da loro i soci di Fla pretendono e danno. Lo studio è aperto 7 giorni su 7, e pullula di giovani, neolaureati con 27-30 anni in media, e censiti grazie al canale Alma Laurea. Longo è entusiasta dei "suoi ragazzi": «Il nostro è un progetto culturale, una piattaforma professionale per giovani che amano il loro lavoro. Sono tutti adeguatamente retribuiti».

Al loro ingresso i praticanti vengono pagati circa 500 euro mensili, dopo i primi sei mesi di prova il compenso può arrivare a 800-1.000 euro. «Per la loro formazione conveniamo i rispettivi percorsi e finanziamo master di specializzazione in Italia e all'estero». E nel caso in cui il collaboratore dimostri di saper creare business, riceve bonus graduati e proporzionati al suo contributo. I collaboratori senior arrivano a guadagnare 4-5mila euro, anche se non partecipano agli utili.

Ultima iniziativa dello studio, per nutrire questo vivaio, è la nascita della fondazione Floresta Longo, per la promozione di attività legate alle professioni dell'avvocato, del commercialista e del consulente del lavoro. «Offriremo borse di studio per premiare i talenti emergenti, dando possibilità economiche per la crescita professionale. Avrà riconoscimento della personalità giuridica dalla Regione e chiederà contributi a player istituzionali pubblici e privati per reperire talenti presso l'università locale, finanziare la loro formazione e poi creare un job placement al 100 per cento», conclude Longo. ■

LA CESSIONE DEL RAMO D'AZIENDA

Vodafone, 15 operatori a rischio chiesto incontro con Lombardo

L'11 aprile scorso Vodafone Omnitel ha avviato le procedure nazionali per la cessione del ramo d'azienda che riguarda 341 addetti alla rete e che interessa anche lavoratori che operano nelle sedi di Catania, con quindici unità, e Palermo.

Per i segretari regionali di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil si tratta di un precedente pericoloso; per questo motivo, Giovanni Pistorio, Giuseppe Tomasello e Giuseppe Tumminia hanno scritto al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e all'assessore regionale all'Industria, Venturi, chiedendo un incontro in tempi brevi e segnalando che la cessione si è verificata «nonostante il 7 settembre 2009 all'incontro tenuto a Palermo tra il presidente Lombardo e il presidente di Vodafone Italia, Guido Guindani, abbia fatto seguito un comunicato nel quale si rassicuravano i siciliani e i lavoratori di Vodafone sugli investimenti che Vodafone avrebbe fatto in Sicilia e, quindi, sul rispetto del perimetro occupazionale. Abbiamo forse letto male?».